

**CRONACA**

Un tredicenne accoltella una professoressa. E poi smettiamo di guardare

di Michele Scaffidi Runchella

Il racconto pubblico si ferma al gesto. Ma è nel prima e nel dopo — tra relazioni, contesti e lavoro dei servizi — che si costruisce davvero il senso di queste storie e la possibilità che possano cambiare.

15 Aprile 2026

Tredicenne accoltella professoressa. È così che leggiamo la notizia. Una frase secca, che colpisce e semplifica.

La notizia si diffonde rapidamente, come accade sempre in questi casi, e nel giro di poche ore emergono ricostruzioni, ipotesi, dettagli intorno all'aggressione dell'insegnante da parte del tredicenne che provano a dare forma a quanto accaduto, fino a restituire un racconto che appare completo, definito, quasi autosufficiente: un ragazzo, un gesto, una vittima.

È così che funziona il ciclo dell'informazione.

Eppure, proprio quando il racconto sembra aver detto tutto, è lì che inizia la parte più difficile da vedere, quella che resta fuori campo e che raramente trova spazio. Perché un gesto come questo non nasce nel momento in cui accade, ma molto prima, dentro una traiettoria che si costruisce nel tempo e che difficilmente può essere restituita nella rapidità con cui oggi circolano le notizie.

Prima c'è una storia.

Una storia fatta di relazioni, di passaggi, di tentativi – riusciti o falliti – di trovare un posto nel mondo, e che a tredici anni non può essere ridotta a un singolo episodio senza perdere gran parte del suo significato. Non si tratta di cercare una causa unica, né di individuare un evento scatenante capace di spiegare tutto, perché le traiettorie adolescenziali non funzionano per semplificazioni: sono fatte di accumuli, di fratture, di segnali che spesso restano isolati finché qualcuno non li guarda insieme e prova a restituirli dentro una cornice più ampia.

Dentro queste storie ci sono contesti familiari più o meno fragili, percorsi scolastici complessi, momenti in cui la relazione con gli adulti si interrompe o si svuota di significato, ma anche tentativi – a volte confusi, a volte estremi – di affermarsi, di essere riconosciuti, di esistere dentro uno sguardo. È una materia difficile da raccontare, perché non si presta a semplificazioni e richiede tempo, profondità, responsabilità.

Poi c'è il durante.

Il gesto, l'evento, ciò che accade e che improvvisamente rende tutto visibile, concentrando una storia in un punto e trasformandola in notizia. È in questo momento che si accende l'attenzione pubblica, che si mobilitano le parole, che si costruisce un racconto che prova a dare ordine a ciò che è accaduto. Ma è anche il momento in cui, molto spesso, il racconto si ferma, perché la forza del gesto rischia di saturare lo sguardo, di occupare tutto lo spazio disponibile e di rendere invisibile tutto il resto.

Così il ragazzo diventa "il tredicenne che ha accoltellato la professoressa", e il gesto finisce per coincidere con la sua identità, chiudendo la possibilità di vedere altro, nonostante la storia non si esaurisca lì.

Dopo l'evento, infatti, si apre una fase che raramente viene raccontata, ma che è decisiva: il ragazzo entra dentro un sistema, viene affidato, seguito, preso in carico, e inizia un lavoro che non ha nulla di immediato né di spettacolare. È un lavoro fatto di incontri, di colloqui, di osservazioni, in cui si prova a ricostruire ciò che è accaduto senza ridurlo a una spiegazione semplice, e in cui prende forma una dimensione più profonda, quella dell'anamnesi e della ricostruzione della traiettoria.

Si cerca di capire non solo cosa è successo, ma come si è arrivati fin lì, quali passaggi hanno reso possibile quel gesto, quali relazioni si sono

interrotte o trasformate, quali spazi possono ancora essere riaperti. È un tempo lungo, fatto di tentativi, di cadute, di riprese, in cui si costruiscono interventi e si prova a riattivare possibilità che, nel racconto pubblico, restano completamente invisibili.

Nel lavoro educativo con adolescenti coinvolti nella giustizia minorile, questa scansione – prima, durante, dopo – non è solo una chiave di lettura, ma una condizione necessaria per comprendere davvero ciò che accade.

Eppure, nel racconto pubblico, accade spesso il contrario.

L'attenzione si concentra sull'evento, si costruisce un'immagine forte, immediata, facilmente riconoscibile, e quando l'onda mediatica si ritira la storia scompare, senza essere seguita, senza essere accompagnata, senza che venga restituita nella sua evoluzione. Dal punto di vista dell'informazione questo è comprensibile, perché ciò che accade dopo non ha la stessa forza di impatto e non genera lo stesso interesse; ma dal punto di vista sociale produce un effetto molto preciso.

Resta solo l'immagine.

Resta l'immagine di un ragazzo associato a un gesto violento, senza che esista uno spazio pubblico in cui quella immagine possa trasformarsi, senza che si possa vedere cosa accade dopo, quali percorsi si attivano, quali cambiamenti – anche parziali, anche faticosi – diventano possibili. È così che si costruisce un immaginario,

un immaginario in cui la devianza coincide con la persona e in cui il gesto diventa definitivo, mentre la possibilità di una trasformazione resta fuori campo e, proprio per questo, difficilmente pensabile.

Questo non significa negare la gravità di ciò che è accaduto, né ridurre la responsabilità del gesto, ma interrogarsi su ciò che produciamo quando scegliamo di raccontarlo in un certo modo.

Perché il racconto non è mai neutro: non si limita a descrivere, ma costruisce significati, orienta lo sguardo e contribuisce a definire ciò che è visibile e ciò che resta fuori. Se una storia viene raccontata solo nel momento del gesto, senza mai restituire ciò che accade dopo, il messaggio implicito è che non esista un dopo rilevante, che tutto ciò che conta sia già contenuto in quell'evento.

Ma chi lavora dentro questi percorsi sa che non è così.

Sa che esiste un lavoro complesso e spesso invisibile che riguarda non solo il ragazzo ma anche il contesto in cui vive, sa che esistono passaggi, trasformazioni, possibilità che non possono essere colte se lo sguardo resta fermo sul gesto.

Perché questo possa essere pensato anche fuori da quei contesti, è necessario che trovi spazio anche nel racconto pubblico.

Forse, allora, la domanda da cui partire non è solo cosa è successo, ma anche cosa succede dopo, e ancora prima cosa non abbiamo visto prima che accadesse.

Sono domande che non riguardano solo quel ragazzo, ma il mondo adulto nel suo complesso: la capacità di leggere i segnali, di costruire relazioni significative, di offrire contesti in cui un adolescente possa trovare riconoscimento senza dover passare attraverso un gesto estremo.

E riguardano anche il modo in cui scegliamo di raccontare queste storie.

Perché tra il prima che non vediamo, il durante che raccontiamo e il dopo che dimentichiamo si costruisce qualcosa che va oltre il singolo episodio: si costruisce il modo in cui una società guarda i propri ragazzi e lo spazio che è disposta a concedere alla possibilità che possano cambiare.

#costumeesocietà

#giustizia

#società

adolescenza

mass media

scuola

violenza

CONDIVIDI

ALTRI ARTICOLI DI ATTUALITÀ



DIRITTI

Pensare e costruire la pace proprio quando sembra impossibile

di Letture E Libri

14 Aprile 2026



ITALIA

La scuola non educa più. Sorveglianza

di Fabio Cavallari

14 Aprile 2026



GIORNALISMO

Luca Levati, Radio Lombardia: “La Radio vive solo se ha qualcosa da dire”

di Massimo Ferrarini

14 Aprile 2026

**ITALIA**

Ci raccontano che tutto è sotto controllo. Questo è il problema

di Fabio Cavallari

13 Aprile 2026

**ESPLORA ATTUALITÀ**

COMMENTI

Commento *

Non sono un robot

reCAPTCHA

INVIA COMMENTO

Gli Stati Generali è anche piattaforma di giornalismo partecipativo

VUOI COLLABORARE ?

NEWSLETTER

Nome

Cognome**Indirizzo E-mail**☐ Accetto la gestione dei miei dati in conformità con [l'informativa sulla privacy.](#)**INVIA**

CHI SIAMO
BRAINS & CONTEST
GSG LAB E PUBBLICITÀ

CONTATTACIinfo@glistatigenerali.com**SEGUICI SU****gli STATIGENERALI**

TERMINI E CONDIZIONI D'USO
PRIVACY POLICY

Gli Stati Generali Srl | Capitale sociale 10.271,25 euro i.v. - Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle
Imprese di Milano n. 08572490962
glistatigenerali.com è una testata registrata al Tribunale di Milano (n. 300 del 18-9-2014) | [Change privacy settings](#)

Developed by Watuppa